

Discorso al Budapest Demographic Forum

Budapest, 5-7 Novembre 2015

Luca Volontè, CEO Fondazione Novae Terrae

Carissimi Signori,

vorrei ringraziarvi dell'invito e della organizzazione intelligente di questo primo Forum internazionale che unisce giustamente il tema della famiglia e quello della drammatica crisi demografica che stiamo vivendo nel contesto mondiale ed soprattutto europeo.

Un ringraziamento al Governo Ungherese e in particolare all'opera preziosa del Ministro Katalin Novak per il suo impegno convinto e efficace su questi argomenti.

Visto il breve tempo del mio intervento, vorrei mettere in evidenza alcuni recenti dati statistici emersi da organismi internazionali e proporvi alcune provocazioni e commenti.

Vorrei proporvi di cambiare la prospettiva con cui guardiamo a queste opportunità che si sono trasformati in problemi.

Innanzitutto il desiderio dei nostri giovani di sposarsi e avere dei figli. Lo scorso anno, l'OECD ci ha fornito dei dati molto interessanti sul desiderio e il numero ideale di figli per i giovani europei. La media di figli desiderati e considerati 'ideali' sia per gli uomini sia per le donne nei paesi dell'OECD è di 2,5 figli, dunque un numero molto più alto di figlie rispetto a quelli realmente nati in questi paesi. Solo in 5 Paesi su 28 in Europa i giovani con più di 15 anni desiderano avere meno di 2 figli e questo dovrebbe farci riflettere e spronarci a insistere nelle politiche familiari almeno quanto il dato che in 6 paesi su 28 nella UE i giovani desiderano avere più di 3 figli.

Questi dati ci interrogano profondamente: la politica è al servizio dei cittadini o si serve dei cittadini? Le politiche familiari sono politiche di servizio, cioè servono il desiderio dei cittadini che vogliono essere felici non solo in famiglia ma in famiglie abitate e accoglienti per i figli. Perciò, ogni politica familiare, oltre ad essere utile e giusta per il futuro della nazione e del Paese, è anche un servizio vero al popolo. Questa è la ragione del perché le politiche familiari sono per non noi un investimento e non un costo del bilancio dello Stato, un investimento che deve essere condiviso da tutte le forze politiche e non solo da maggioranze temporanee nei diversi parlamenti.

Se il desiderio di stabilità e di avere figli rimane alto tra i giovani dei Paesi OCSE, dobbiamo anche dire che questo desiderio è frustrato dalla dimenticanza dello Stato e, per reazione,

osserviamo quanto sia cresciuto l'atteggiamento dei giovani che decidono di posticipare l'uscita dalla loro famiglia di origine (Eurostat novembre 2015). Dunque nelle politiche familiari di uno Stato laico, è necessario porre particolare attenzione non solo alla natalità ma anche allo 'start-up' delle giovani famiglie. Le giovani coppie devono essere favorite nelle politiche nazionali e locali per l'abitazione, devono essere aiutate per le spese di primo arredamento della casa e dei primi anni di vita comune. Non parlo e non chiedo privilegi per le famiglie, penso invece ed insisto nel dire che questi sono semplici investimenti a medio termine e molto proficui per qualunque Stato e nazione che desideri costruire un proprio futuro di benessere.

Un altro dato che ci deve far riflettere, ci viene fornito dalla *world family map* del 2014. In questo studio autorevole ci viene presentato quanto la stabilità familiare sia un bene non solo per la comunità e la coesione sociale del paese dove vive la famiglia, ma anche per i bambini all'interno della famiglia. Abbiamo ascoltato in mattinata la testimonianza del rappresentante del Governo inglese che ha insistito tantissimo sui costi sociali del *'breakdown familiare'*. Costi enormi che le rotture delle famiglie che devono essere sostenuti dal Governo e dal Welfare inglese. Dunque ogni divorzio e separazione ha dei costi elevati (economici, sociali e per i figli) che lo Stato deve pagare allo scopo di 'limitare questi danni'. Infatti, questo dato ce lo dimostra ampiamente molto più di tanti discorsi di principio, il ruolo pubblico del matrimonio e della famiglia produce degli effetti positivi (stabilità) o negativi (rottura) per tutti, quindi investire sulla stabilità familiare non solo è un bene preventivo delle difficoltà psicologiche, di apprendimento, di equilibrio dei figli (cittadini di domani), ma anche per prevenire costi sociali ed economici per il welfare del Paese.

Investire sulla stabilità familiare è un bene in sé, ma lo è anche per il benessere e i costi dello Stato, a questa conclusione giungono molti studi, incluso lo Studio del *world family map* del 2014.

Azzardo una provocazione, preso atto del dovere dello Stato di investire sulla stabilità familiare, il gran numero di divorzi dovrebbe indurre lo stesso Stato ad investire su 'corsi di formazione' al matrimonio e ai diritti/doveri pubblici (oltreché privati) dei genitori. L'alto numero di divorzi e di convivenze tra adulti ci pone anche il problema di trovare nuove e attraenti ragioni pubbliche per presentare la "bontà" e l'attrattiva e il "valore" del matrimonio e della famiglia per lo Stato.

C'è inoltre un dilemma enorme che si apre, a fronte di questi dati, quello della giustizia fiscale e sociale. Come possiamo pensare ad un fisco giusto quando il welfare generale deve farsi carico dell'enorme numero di "rotture familiari" (*family breakdown*) e delle spese connesse? Come è possibile che una famiglia stabile che con sacrificio 'stringe i denti' nei momenti di difficoltà si trovi poi a pagare i costi e le spese sociali di coloro che al primo problema preferiscono il divorzio?

A questo tema della giustizia sociale si collega naturalmente il tema della cura degli anziani e delle pensioni. Lo stesso *World Report on Ageing and Health* 2015 della *World Health*

Organization, sottolinea non solo il dato conosciuto dell'incremento dell'aspettativa di vita nel mondo, ma afferma:

"for many reasons it is extremely difficult to predict the impact that population ageing will have on health care expenditures".

Quindi come pensare a un sistema di welfare society, di reti di solidarietà diffuse che a partire dalle famiglie possa valorizzare l'incontro intergenerazionale?

Le politiche di cura dei anziani, se partono dalle politiche familiari, apportano non solo il valore aggiunto di rafforzare i legami intergenerazionali e la trasmissione di saperi tra diverse generazioni, ma inoltre sviluppano rapporti di cura e riduzione di spese che consentono all'anziano di vivere felicemente e più a lungo, alla famiglia di rafforzare i rapporti interni fondati sulla gratuità e allo Stato di avere risparmi reali.

Certo, anche in questo caso, è necessaria una ampia riflessione che riguardi la giusta fiscalità statale. Come è immaginabile che una sistema fiscale possa prevedere imposte così stupide e ingiuste che obblighino le famiglie (quelle numerose in particolare) a farsi carico delle pensioni dei single? In una parola, provocante, perché la mia famiglia, i miei figlie e nipoti dovranno pagare le pensioni per i single?

Concludo, questo breve intervento, solo con una breve sintesi, slogan: far bene alla famiglia, fa bene allo Stato e alla società intera. Non lo affermo perché sono cristiano, lo affermo perché la realtà ci invita ragionevolmente a muoverci in questa bella e utile direzione di marcia.

Luca Volontè
CEO
Fondazione Novae Terrae